

# LA FORMAZIONE DEL RELIGIOSO COME STIMOLO AD UN ORIENTAMENTO PERSONALE VERSO GLI IMPEGNI DELLA PROFESSIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI

S. Bisignano, o.m.i.

Uno degli obiettivi principali che si propone la Chiesa nel rinnovamento generale della vita e delle istituzioni educative in particolare, è quello della formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa. Ha infatti coscienza di quanto il rinnovamento dipenda dalla formazione. Lo dichiarano in termini espliciti i Padri Conciliari nel decreto riguardante la vita religiosa: « L'aggiornamento degli Istituti dipende in massima parte dalla formazione dei membri » (PC n. 18).

## I. CONTESTO SOCIALE ED ECCLESIALE DELLA FORMAZIONE DEL RELIGIOSO. ISTANZE EDUCATIVE

### 1. Il contesto sociale

Nessuno si nasconde, nell'attuale fase di crescita del Popolo di Dio e di trasformazione della società contemporanea, quanto l'opera educativa diventi ogni giorno sempre più ardua e delicata, soprattutto con giovani che presentano i segni di una chiamata alla consacrazione e portano l'impronta di una società in cerca di un suo volto più umano ed essenziale.

L'umanità infatti si trova ad una svolta. I documenti conciliari parlano di « epoca nuova », « nuova età », « periodo nuovo » nel quale noi tutti siamo ormai entrati: « L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi

mutamenti che progressivamente si estendono sull'intero universo » (GS n. 4b).

Le conquiste dell'uomo legate agli straordinari progressi della tecnica, la diffusione dello spirito scientifico, stanno trasformando la cultura umana, e, quel che è più, influiscono sugli stessi modi di pensare aprendo spesso nell'uomo la via all'ateismo sia teorico che pratico.

Conosciamo le conseguenze positive e negative nell'ordine sociale, psicologico, morale e religioso, di tutto questo travaglio. Sono sintetizzate nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*.<sup>1</sup>

La più grave conseguenza, dal punto di vista educativo, è la crisi dei valori. È vero che la nuova società propone valori nuovi (democrazia, solidarietà, acuto senso della libertà, unità, ecc.), ma questi corrono spesso il pericolo di essere dissociati dai valori perenni, svuotati oppure soffocati nella loro espressione da strutture non idonee a sostenerli, dallo stato di tensione che si riscontra ovunque o dallo stesso turbamento di animi che logora la persona umana in cerca di qualcosa di pur sempre valido su cui costruire la propria esistenza.

« Immersi in così contrastanti condizioni — leggiamo nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* —, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con quelli che man mano si scoprono.

Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo. Il quale sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta » (GS n. 4).

La contestazione interviene a mettere a fuoco le questioni di fondo, ma anche ad acuire i problemi, senza riuscire, d'altro canto, a proporre sempre soluzioni adeguate che spesso non può

<sup>1</sup> Costituzione pastorale GS nn. 4-10; C. RIVA, *La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo*, in AA. VV., *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, L.D.C., Torino-Leumann 1968, 393-418; J. FOLLIET, *La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo*, in AA. VV., *La Chiesa nel mondo di oggi*, Vallecchi, Firenze 1966, 252-263.

dare perché richiedono interventi a livello universale e soprattutto un « cuore nuovo » nell'uomo.

## 2. Il contesto ecclesiale

È in questa realtà umana, con le sue conquiste e contraddizioni, che va compiuta l'opera educativa, nello sforzo di rispondere alle esigenze vitali dell'uomo e nello stesso tempo di impedire che pressioni sociali alterino la sua fisionomia genuina facendogli perdere la libertà dei figli di Dio.

Ciò che rende ancor più arduo il compito di educatori di candidati al sacerdozio e alla vita religiosa è che questo si svolge entro un contesto ecclesiale che esprime il profondo travaglio di una realtà umana e divina in via di purificazione e di maturazione dello spirito. Sono le fatiche del rinnovamento del Popolo di Dio, nelle istituzioni, nelle Famiglie religiose, nei singoli.

Alla luce e al calore dello Spirito Santo fiorisce la primavera della Chiesa; ma alla sapienza di Dio il Maligno oppone una sapienza sua: fredda — « metallica » direbbe S. Giovanni della Croce — che attrae senza edificare.

C'è lo sforzo del ritorno alle fonti del vivere cristiano; c'è lo sforzo di una genuina interpretazione dei carismi dei diversi fondatori e dell'adeguamento « alle mutate condizioni dei tempi » (PC n. 2). All'interno delle comunità apostoliche ed educative, come ovunque, nell'approfondimento della verità e nella ricerca sincera di nuove forme di comunicazione delle realtà divine, si discute su tutto: celibato, obbedienza, collegialità e primato, consacrazione religiosa, ecc.

Non è raro però che i nostri giovani religiosi sentano i loro insegnanti ed educatori esprimersi in termini opposti su problemi di importanza basilare o sulla validità di contenuti religiosi fino ad oggi magari oggetto di fede e di sforzo ascetico.

Non è raro vedere crollare anche i nuovi tentativi di una educazione più aggiornata e conforme alle esigenze della persona umana, della società e alla natura della propria vocazione nel Popolo di Dio.

Non è necessario dilungarci a descrivere fenomeni — « le

gioie e le speranze, le tristezze e le angosce » (GS n. 1) — ormai entrate nel tessuto vivo della nostra esistenza quotidiana.

### 3. Interrogativi dell'educatore

L'averli richiamati ci è servito per porre davanti agli occhi come un quadro del contesto sociale e religioso nel quale ogni giorno siamo chiamati a collaborare con lo Spirito Santo nel « generare » « uomini nuovi, artefici di un'umanità nuova (GS n. 30).

Oggi più che mai, soprattutto nell'educare, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, così com'è, senza timori, per scoprirvi l'azione dello Spirito di Dio che, « presente in questa evoluzione », « con mirabile provvidenza, dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra (GS n. 26).

Ed è in questo contesto che l'educatore si pone non pochi interrogativi derivanti dal suo amore sofferente:

1) Come aiutare il giovane religioso *perché non venga sommerso* dal travaglio universale che coinvolge tutti?

2) Come aiutarlo *perché diventi interiormente « dominus »*, signore cioè, delle realtà umane che gemono in attesa della liberazione dalla corruzione della carne e *sappia scoprire* in esse « i veri segni della presenza o del disegno di Dio » per adeguarvisi?

3) Come soprattutto aiutarlo *perché riesca a cogliere ed assimilare i valori fondamentali* della vita cristiana e della vita religiosa *in modo da essere*, per gli uomini di una società quale la nostra, « segno » *delle realtà del Regno di Dio?*

A questi interrogativi se ne aggiungono altri d'ordine metodologico, riguardanti il come educare oggi, il come aprire un dialogo costante, quando una delle malattie che logorano lo spirito umano è la mancanza di ascolto vicendevole e di fiducia reciproca.

E se si vuole essere realisti fino in fondo: come assolvere la propria funzione di educatori, di consacrati quando incertezze profonde tormentassero l'animo dell'educatore stesso?

Per rispondere a questi interrogativi e affrontare un problema

di formazione è necessario ridare al nostro animo il suo equilibrio umano e soprannaturale, liberandolo dall'angoscia e nutrendolo di speranza divina. « L'angoscia, infatti — fa osservare il card. Garrone —, paralizza, non è cristiana, dà un tono di incertezza e di difficoltà all'azione », <sup>2</sup> toglie la lucidità al pensiero, altera gli atteggiamenti.

La speranza cristiana, invece, è garanzia di serenità d'animo; favorisce quindi il giudizio e sostiene la valutazione, nella fede, degli avvenimenti e delle persone. « La speranza consente di guardare le cose in faccia senza tentennamenti, e di intervenire, di conseguenza, con efficacia ».<sup>3</sup>

L'educatore per capire i giovani ha bisogno, soprattutto oggi, di equilibrio nella fede, e di un elevato grado di libertà interiore, che stanno alla base dell'« atteggiamento del dialogo »<sup>4</sup> e della capacità di uno scambio profondo d'anima.

« Noi siamo più sensibili alle resistenze che i giovani oppongono ai nostri sforzi, che alla loro disponibilità spesso meno appariscente. Il nostro occhio sarebbe più penetrante se la nostra anima fosse maggiormente benevola.

Noi ci accorgeremmo spesso che sotto resistenze e difficoltà superficiali si nascondono indizi favorevoli e vantaggi che tocca a noi scoprire e utilizzare. Nella disposizione di anima che si manifesta sotto forma di difficoltà o di aggressività, vi è non di rado la ricerca di un bene, che tocca a noi svelare al giovane stesso ».<sup>5</sup>

Per questo prima di affrontare qualsiasi programmazione dobbiamo sempre fare come una verifica degli atteggiamenti con i quali accostiamo la realtà dei giovani, per sapervi cogliere il messaggio in essa contenuto.

<sup>2</sup> G. CARD. GARRONE, *Les besoins de l'Eglise et les jeunes d'aujourd'hui*, in AA. VV., *La Vocation religieuse et sacerdotale*, Du Cerf, Paris 1969, 35.

<sup>3</sup> *Ibid.* 36.

<sup>4</sup> Cfr. G. DHO, *Dialogo nella comunità religiosa* (teoria e prassi), Comitato Regionale Romano CISM, Roma 1969, 140.

<sup>5</sup> G. CARD. GARRONE, *o. c.* 36.

Sono proprio i giovani, infatti, ad indicarci nelle loro esigenze la strada che dobbiamo insieme seguire per aiutarli a realizzare loro stessi e la loro vocazione.

Questa strada parla di bisogno di autenticità, di « insofferenza verso la mediocrità psicologica, morale e spirituale », di amore per la verità, di donazione, di sacrificio.

« Non vi è, si domanda Paolo VI, nella insoddisfazione giovanile un segreto bisogno di valori trascendenti, il bisogno d'una fede nell'Assoluto, nel Dio vivente? ».<sup>6</sup>

« I giovani di oggi, che si sentono attratti dalla vita religiosa — è indicato dall'istruzione *Renovationis Causam* — non cercano una vita facile, e la loro sete di assoluto è grande » (RC n. 4).

« I giovani che ai nostri giorni sono da Dio chiamati allo stato religioso, non desiderano meno, anzi bramano di corrispondere a simile vocazione in tutte le sue esigenze, a condizione che siano autentiche » (RC n. 2).

#### 4. Alcune istanze educative

Possiamo a questo punto affermare che il travaglio della società e del Popolo di Dio e le esigenze profonde dei giovani portino inscritto nelle loro pieghe un messaggio di Dio, pienamente leggibile solo alla luce dello Spirito Santo, che contiene in sé un invito pressante a scelte fondamentali, quali sono quelle del discepolo di Cristo e del consacrato?

Crediamo di sì.

Ne sono forse conferma il decreto *Perfectae Caritatis* e l'istruzione stessa *Renovationis Causam*.<sup>7</sup>

Per questo motivo più la società si secolarizza, più l'educatore deve garantire la comunicazione dei valori perenni; più i giovani contestano, più dobbiamo presentare, come risposta alle loro aspirazioni, l'incarnazione nella nostra vita dei valori stessi: verità « vive » cioè, rese visibili nel dono di sé senza ritorni.

<sup>6</sup> *L'Osservatore Romano*, 26 novembre 1968.

<sup>7</sup> Si può vedere, per esempio, il n. 2 del PC (in particolare il primo e secondo paragrafo) e il Proemio della istruzione indicata.

Appare chiaro fin d'ora come la vita religiosa abbia nella nostra società una funzione chiave con il suo « essere » stesso, in quanto « segno » e « testimonianza »; e come sia la più alta risposta ai bisogni del tempo e alle radicali esigenze dei giovani.

In questo contesto, avendo come angolo visuale l'urgenza e l'esigenza di essenzialità, si collocano le nostre riflessioni. Riteniamo, infatti, che nel parlare di formazione del religioso non dobbiamo oggi avere alcun timore di dichiarare che ogni ricerca e ogni sforzo d'ordine anche pedagogico è destinato a fallire se non è direttamente in funzione della consacrazione a Dio esplicitamente affermata. Altrimenti nell'aggiornamento delle condizioni di vita e dei metodi educativi si può cadere nella tentazione di ritenersi soddisfatti con modifiche di strutture più o meno radicali, e quando queste si rivelano del tutto inadeguate — fenomeno non più raro —, di lasciarsi prendere da sfiducia e scoraggiamento.

Ci limiteremo pertanto a trattare solo alcune questioni, rinviando il lettore, per gli altri aspetti riguardanti la formazione del religioso, a studi già esistenti.

## **II. L'OBIETTIVO PRINCIPALE DELLA FORMAZIONE DEL RELIGIOSO**

Prima di portare le nostre riflessioni su un piano più metodologico e di richiamare alcune dimensioni della vita di consacrazione a Dio, potremmo domandarci: quando si può ritenere maturo un giovane da un punto di vista cristiano?

La risposta all'interrogativo non è semplice, specie se ci si ricollega alle situazioni concrete della vita odierna. A noi non interessa tanto avere una risposta di tipo descrittivo o di tipo contenutistico. A noi interessa piuttosto trovare quell'elemento dinamico che dà alla vita del giovane una tonalità di maturità cristiana, perché è su quello che dobbiamo puntare nella formazione.

### **1. La maturità del cristiano**

Ci pare riscontrare questo elemento dinamico nella capacità in atto di operare delle scelte in senso cristiano. Si tratta di una

capacità « abituale », per cui l'educatore può presumere che il pensiero, la valutazione e l'opera del giovane siano di norma ispirati e animati dai contenuti della rivelazione.

« Un giovane può considerarsi cristianamente educato — scrive il prof. Don Dho — quando è capace di operare delle scelte prudenti (con una conoscenza reale di “tutta la situazione”), orientate verso i valori cristiani ».<sup>8</sup>

Questa definizione ci sembra molto più ricca di quello che possa apparire ad una prima lettura. Esprime soprattutto tre elementi: « capacità di operare delle scelte »; « scelte prudenti »; « orientamento delle scelte ».

La capacità attuale e abituale di operare delle scelte è frutto e indice di maturità, intellettuale e affettiva soprattutto, quindi di uno sviluppo armonico della personalità. Suppone un sufficiente grado di libertà interiore, padronanza di sé, retta autovalutazione, dominio interiore sugli avvenimenti, e il sapersi donare con autentico amore oblativo.

Il cristiano è un uomo che ha conquistato la sua libertà interiore per cui è in grado, nonostante difficoltà interiori ed esteriori, di optare di continuo nella direzione dei valori della sua consacrazione battesimale e di agire « in novità di vita », ponendo a fondamento delle sue scelte valide motivazioni di ragione e di fede. Per questo il suo agire è prudente, ma della prudenza del Vangelo, perché i valori a cui si ispira sono quelli evangelici.

Nella definizione si parla inoltre di « orientamento delle scelte ».

È un elemento molto importante; è quello infatti che qualifica il comportamento. Mette in luce l'aspetto formale della condotta, dato dalla direzione delle opzioni: verso i valori cristiani.

In altre parole si potrebbe dire: un giovane, nel pieno della sua vitalità, immerso nella nostra società con il volto che essa ci offre ogni giorno, per una forza interiore frutto della grazia e derivante da convinzioni radicate, sa optare per la povertà di spirito contro la corsa al denaro; per la verginità contro l'edo-

<sup>8</sup> G. DHO, *Schemi delle lezioni di Metodologia Pedagogica*, P.A.S., Roma, Anno scolastico 1967-1968, 10.

nismo; per la giustizia nell'amore contro l'oppressione della persona umana; per l'unità contro ogni violenza e divisione; per la sofferenza per il Regno dei cieli contro il benessere comunque raggiunto.

Ora è appunto questa capacità, sostenuta dalla forza di Dio, che costituisce la dignità dell'« uomo nuovo » e che va stimolata nei giovani e nei giovani consacrati.

« La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna ».

« Ma tale dignità l'uomo la ottiene quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine con scelta libera del bene, e si procura da sé e con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti » (GS n. 17).

Ne sono capaci i giovani di oggi?

Vale la pena ricordare le parole piene di ottimismo di Paolo VI, per rinfrancarci nella fiducia:

« Un bisogno di assoluta sincerità, un'esigenza di logica vissuta, un coraggio sprezzante del rispetto umano, delle viltà convenzionali, dei ripieghi vili e indolenti, e un'infinita attrattiva interiore alla perfezione, alla autenticità cristiana spingono oggi anime giovanili ad una freschezza cristiana, ad una fedeltà cattolica, ad una originalità spirituale che lasciano chi li osserva stupiti e commossi.

È il vento dello Spirito Santo?

“ Spiritus ubi vult spirat ” (Gv 2,8).

È uno dei segni dei tempi, che ci danno gaudio di appartenere a questa grande e travagliata età e ci infonde nuova speranza per l'avvenire ».<sup>9</sup>

Nella definizione vi è un inciso che non va trascurato, anche se la parentesi può farlo considerare di poca importanza. È detto:

<sup>9</sup> PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale del 19 agosto 1965*, in *L'Osservatore Romano*, 19 agosto 1965.

la scelta va fatta « con una conoscenza reale di “ tutta la situazione ” ». Fa parte infatti della maturità della persona inquadrare ogni scelta nel suo contesto naturale, rilevato con la maggiore obiettività possibile.

Crediamo tuttavia che la « situazione » di cui si parla non si riferisca solo allo stato soggettivo — alla conoscenza cioè che il soggetto può avere di se stesso —, e neppure soltanto alla conoscenza di altri interlocutori o della stessa società. In ogni situazione infatti c'è pure una presenza di Dio Creatore e Redentore che chiama l'uomo alla realizzazione della propria vocazione di uomo e alla comunione con lui, e tende a realizzare un disegno di salvezza che conduce verso « cieli nuovi e terre nuove ».

L'opzione del cristiano di conseguenza non può trascurare questa presenza e non essere fatta in armonia col piano divino.

« La conoscenza di tutta la situazione » diventa quindi « reale » solo quando raggiunge, alla luce dello Spirito, nell'intimo delle situazioni personali e sociali, l'azione di Dio che nella vita dell'uomo di oggi « continua a portare a compimento le sue grandi opere ».<sup>10</sup>

Leggiamo nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*:

« Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio » (GS n. 11).

La capacità di scelte cristiane suppone pertanto sufficientemente acquisita la capacità di « lettura » degli avvenimenti nello Spirito, in modo che il giovane possa procedere, nell'itinerario della propria esistenza, in armonia con il piano di Dio, e « in comunione con Dio », alla quale prima di ogni altra cosa è chiamato e che costituisce « la ragione più alta della sua dignità » (cfr. GS n. 19).

<sup>10</sup> Si veda J. DANÉLOU, *Saggio sul Mistero della Storia*, Morcelliana, Brescia 1963.

La capacità di operare delle scelte in direzione dei valori evangelici è segno di libertà: della libertà dei figli di Dio realizzantesi in Cristo: « Se il Figlio vi libererà sarete liberi » (*Gv* 8,36). Questa stessa capacità mette a fuoco il « seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo », a cui devono essere avviati i seminaristi e i religiosi in formazione.<sup>11</sup>

Il « seguire » infatti non è una semplice imitazione del Maestro, ma è un atto pienamente umano — libero cioè e responsabile — con il quale una persona, guidata e sostenuta dallo Spirito Santo, aderisce a Cristo e al suo messaggio, facendo di questo la regola della propria vita.

## 2. La maturità del religioso

La vita religiosa non toglie nulla alla maturità richiesta al cristiano. Essa infatti fiorisce sulla vita del battezzato e nasce da una esigenza di pienezza dell'amore di Dio.

La vita religiosa « sgorga nel cuore della Chiesa-Madre e precisamente nel punto dove questa è già comunione di vita realizzata con Dio. La vita religiosa, infatti, è una delle forme privilegiate di cui si riveste la vita battesimale nel suo sforzo verso una "pienificazione" totale nella esistenza e nell'attività di colui che la possiede ».<sup>12</sup>

« Tutti coloro che, chiamati da Dio alla pratica dei consigli evangelici, ne fanno fedelmente professione, si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, vergine e povero (cfr. *Mt* 8,20; *Lc* 9,58), redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce (cfr. *Fil* 2,8). Così essi, animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori (cfr. *Rom* 5,5) sempre più vivano per Cristo e per il Corpo che è la Chiesa (cfr. *Col* 1,24) » (*PC* n. 1).

<sup>11</sup> Cfr. *OT* nn. 3 e 8; *PC* nn. 2 e 6.

<sup>12</sup> J. M. TILLARD, *Nécessité du Prêtre et du Religieux dans l'Eglise*, in *AA. VV., La vocation religieuse et sacerdotale*, o. c. 80.

La scelta dei consigli evangelici definisce la direzione del proprio sviluppo e significa, in pratica, « l'assunzione piena del mistero di Cristo ad ideale della propria vita: una *plenitudo Evangelii* per una *plenitudo caritatis* che anticipa e postula dimensioni di eternità ». <sup>13</sup>

La maturità, pertanto, richiesta ad un giovane nella vita religiosa risiede nella capacità abituale di operare, mosso dallo Spirito Santo, delle scelte in direzione dei valori della consacrazione religiosa.

Questo l'obiettivo principale della formazione del religioso e, nello stesso tempo, la base su cui poggia l'itinerario personale, che si svolge nel continuo rapporto di comunione con Dio e con i fratelli, e nella scelta della volontà del Padre e delle sue vie per la realizzazione del disegno di salvezza dell'umanità.

### III. DIREZIONI DELL'AZIONE EDUCATIVA

Una volta precisata, tenendo conto del contesto sociale ed ecclesiale e delle esigenze dei giovani, la mèta principale del nostro lavoro educativo, possiamo volgere il nostro sguardo verso il come raggiungerla.

Non si tratta, però, di formulare delle norme fisse o di stabilire nei loro particolari mezzi e metodi educativi. Questo non è possibile, come avverte pure l'istruzione *Renovationis Causam* (cfr. n. 1), data la complessità delle situazioni, la diversità dei soggetti e dei loro ambienti naturali ed educativi, le finalità specifiche dei vari Istituti religiosi. È il compito di ogni comunità, cui spetta preparare il piano di azione educativa. <sup>14</sup>

Ci limiteremo a ricordare alcuni elementi secondo i quali può muoversi l'azione educativa, perché offra al soggetto motivi continui di impegno personale e garantisca un sufficiente successo.

<sup>13</sup> P. ANASTASIO DEL SS. ROSARIO, *La Vocazione Religiosa*, in *Seminarium* 19 (1967) n. 1, 25.

<sup>14</sup> P. GIANOLA, *Dal programma al piano di lavoro*, in *Note di Pastorale Giovanile* II (1968), nn. 8-9, 6-10 (numero dedicato alla programmazione educativa: prospettiva - tecnica - un esempio).

## 1. Alcune premesse

### a. *Educatori preparati*

La capacità di scelta è frutto di maturazione umana e spirituale. Essa scaturisce dal lento e graduale processo di crescita del giovane, in tutti gli aspetti della sua personalità. La vocazione cristiana e religiosa inoltre matura in una esperienza spirituale con Dio.<sup>15</sup>

Di conseguenza è necessaria all'educatore nella cura del religioso, oltre a competenza pedagogica e teologica, una elevata sensibilità spirituale, frutto di esperienza e di vita interiore intensa.

Questa gli permette di vagliare nell'animo del giovane e di rivelargli le mozioni dello Spirito Santo, i « gemiti » che sono « appelli » ad un nutrimento delicato, divino, fatto di « sapienza », per i passi ulteriori nell'itinerario della propria vita e verso nuove mete nell'unione con Dio e nel servizio della Chiesa.

Vi sono dei momenti particolari nella storia di ogni anima, nei quali ognuno, nel profondo silenzio d'ogni cosa, ha sentito germogliare nel proprio intimo esigenze nuove, che anche le più belle espressioni di vita cristiana si sono dimostrate insufficienti a saziare: esigenze di donazione totale a Dio, ai fratelli, esigenze di povertà di spirito, di verginità d'animo o di sacrificio come segno d'amore oblativo.

L'educatore rispetta questi palpiti e aiuta, stimola il giovane a lasciarsi condurre dallo Spirito che lo lavora, lo purifica, ne dilata l'animo, gli crea una fame nuova.

Così, docile all'azione divina, delicata e irruente ad un tempo, il giovane verrà scoprendo che le sue esigenze d'anima trovano risposta nel carisma della vita religiosa e nella consacrazione a Dio.

Per l'educatore il nascere e lo svilupparsi di queste esigenze, su una base di autenticità umana e cristiana, diventano un segno di vocazione; ed esse, man mano che si differenziano, gli rivelano

<sup>15</sup> Si veda l'ottimo volume di M. DELABROYE, *Vocation, expérience spirituelle du chrétien*, C.N.V., Paris 1968.

l'orientamento della vita e la vocazione specifica cui il giovane è chiamato nel Popolo di Dio.

« Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare (per proprio conto o per mezzo di altri), che ciascuno dei fedeli sia condotto dallo Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operativa, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati » (PO n. 6).

La competenza pedagogica dell'educatore e la luce che continuamente domanderà a Dio saranno garanzia di uno sviluppo armonico di tutta la personalità del giovane. Questa fiorirà in tutti i suoi aspetti nell'incontro con Dio, che chiama una nuova creatura a seguire il suo Figlio perché sia tra i fratelli « segno » dei beni futuri, e che l'umanità raggiunge solo in Cristo la sua perfezione.

#### b. *Preparare all'ingresso in noviziato*

Tutti sappiamo quanto equilibrio e quanta competenza siano richiesti ad un educatore.<sup>16</sup> In occasione dei suoi interventi avviene spesso l'incontro tra natura e grazia, tra indicazioni delle scienze educative e gli appelli dello Spirito: tocca a lui favorire l'armonia dell'incontro nelle risposte che stimola nel giovane.

Il religioso nasce da questa armonia, dove l'umano e il divino si uniscono in un rapporto d'amore, e cresce, come « uomo nuovo », al seguito di Cristo Signore, in cui è la pienezza della « nuova creatura ».

Si comprenderà forse meglio ora perché l'istruzione *Renovationis Causam* domandi ai superiori di curare e di completare la formazione umana e cristiana dei giovani prima della loro iniziazione alla vita religiosa, organizzando, per esempio, un postulato, dove fosse necessario.

<sup>16</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, *Allocuzione ai partecipanti al Corso per i Direttori Spirituali*, 9 settembre 1962 (*Osservatore Romano* 10-11 settembre 1962).

« Pare ai nostri giorni che un'autentica formazione alla vita religiosa debba essere più graduale ed estendersi ad una più lunga durata. Essa deve insieme abbracciare il periodo del noviziato e gli anni successivi ai primi vincoli temporanei. In questo ciclo di formazione, il noviziato deve conservare la sua funzione insostituibile e privilegiata di prima iniziazione alla vita religiosa. Questa finalità non si potrà però raggiungere, se il futuro novizio non possiede per lo meno una qualche preparazione umana e spirituale, che è conveniente non solo provare, bensì anche sovente completare (...).

La maggior parte delle difficoltà incontrate ai nostri giorni nella formazione dei novizi derivano appunto dal fatto che questi, al momento della loro ammissione al noviziato, non possedevano la sufficiente maturità » (RC n. 4).

Una preparazione del candidato all'ingresso nel noviziato, che costituisce il periodo di prima iniziazione alla vita religiosa, è tanto più necessaria quanto più il contesto sociale da cui proviene il candidato è povero di valori umani e spirituali:

« Una preparazione all'ingresso nel noviziato risulta quindi tanto più necessaria, quanto più il mondo è refrattario ai valori del cristianesimo.

Un graduale adeguamento spirituale e psicologico si rivela infatti nella maggior parte dei casi indispensabile per preparare gli animi a certe rotture con l'ambiente e con le stesse consuetudini mondane » (RC n. 4).

Tre sono le finalità che il documento si propone raggiungere con questa preparazione:

— permettere una ulteriore verifica della autenticità dell'orientamento vocazionale dei candidati;

— « verificare il grado di cultura religiosa »;

— « permettere un passaggio progressivo dalla vita del mondo a quella propria del noviziato ».

Ci è difficile dire quale di questi tre obiettivi sia il principale. La ragione la troviamo nel fatto che si pongono ad un livello

forse ancora un po' troppo marginale, anche se importante e necessario, rispetto alla vita religiosa.

Chi è il religioso?

Il religioso non è l'uomo « pio », che fugge le creature come un male e osserva con scrupolosità le regole consegnategli nel giorno della sua professione.

Il religioso è « l'uomo », o meglio « l'uomo nuovo », in cui faticosamente ogni giorno, nella pratica dei consigli evangelici, si rifà e cresce l'armonia tra due « pienezze »: la pienezza della creatura umana, sempre più se stessa, e la pienezza della vita di Dio che si è riversata su di lui.

Di questa armonia è segno.

Il suo « essere » di religioso è la prima testimonianza di come ogni creatura trovi in Cristo e nel Regno la sua perfezione.

La preparazione immediata alla vita religiosa ci pare consista in una maturazione cristiana a livello di vita personale e comunitaria proporzionata all'ideale religioso.

Preparare al noviziato vuol dire aiutare il giovane a crescere nel suo rapporto con Dio, a purificare la sua visione della vita da elementi pagani, a rendere autentico il suo rapporto con i fratelli nella carità reciproca che genera la comunità dei risuscitati, a cogliere il valore insostituibile della sofferenza per il Regno, e così via.

Se manca questa maturazione profonda nello spirito, non potranno svilupparsi e irrobustirsi quelle esigenze di completa donazione che fanno guardare alla vita consacrata come alla propria vocazione particolare.

La vita religiosa fiorisce sull'« uomo nuovo » innestato in Cristo.

Se il giovane non si dona a Dio come ogni discepolo di Cristo (cfr. *GE* n. 2), non si troverà nelle condizioni di curare lo sviluppo dei germi della sua vocazione e di conoscere la volontà di Dio su di lui. Il resto — esistenza di attitudini, cultura religiosa, ecc. — è un presupposto fondamentale ed anche un portatore della volontà di Dio.

A nostro avviso è quindi improprio parlare, per esempio, di passaggio dal mondo al noviziato. Si deve piuttosto parlare di passaggio dallo stadio di realizzazione della vocazione cristiana,

ancora indifferenziato rispetto all'orientamento specifico della propria vita, allo stadio di realizzazione della stessa vocazione cristiana in una vocazione propria all'interno del Popolo di Dio: di sacerdote, per esempio, o di religioso.

Una vocazione specifica è appunto quella del religioso, che mira alla pienezza della vita dell'« uomo nuovo » nella tensione verso la pienezza della carità.

Se c'è bisogno di un recupero a livello umano e spirituale, questo non ha altro scopo, a nostro avviso, che di creare nel giovane quelle condizioni in cui può rispondere, con libertà e per valide motivazioni di ragione e di fede, all'appello di Dio.

Questo recupero tuttavia ha sempre dei limiti prudenziali e va considerato come una preparazione remota al noviziato e, forse, prima ancora che per l'iniziazione alla vita religiosa, è indispensabile per la scelta vocazionale. Una vera preparazione al noviziato è possibile solo dopo aver scelto la propria vocazione.

Potremmo anche chiederci quale sia la funzione delle Scuole Apostoliche e delle Case di Formazione nella cura della vita cristiana dei candidati e nel loro orientamento. Molto di quanto oggi è detto per la preparazione al noviziato dipende dalle carenze delle istituzioni educative precedenti. Il discorso ci porterebbe lontano, anche se varrebbe la pena affrontarlo.

La maturità umana e cristiana sono le due condizioni fondamentali per l'inizio di una vita di piena donazione a Dio e ai fratelli che trova il suo culmine nell'annientamento sulla croce voluto per amore.

Due ci sembrano i criteri per l'inizio del noviziato, uno negativo e uno positivo:

1) Il criterio negativo comporta l'assenza di controindicazioni sul piano fisico, psichico e spirituale. Per accertarsi della idoneità psichica, il superiore del candidato può, « con il libero consenso dell'interessato », ricorrere al consiglio di un esperto.<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Cfr. R. HOSTIE, *Le discernement des vocations*, Desclée de Br., Bruges 1961; A. M. PERREULT, *Il soggetto della vocazione ecclesiastica*, in *Seminarium* 5 (1965) n. 1, 131-153; G. DHO, *Pastorale ed Orientamento delle Vocazioni*, P.A.S., Roma 1966

2) Il criterio positivo consiste nel sufficiente grado di maturità umana e spirituale, che permette al candidato di rispondere alla chiamata da parte di Dio « con sufficiente scelta libera e responsabile » (RC n. 4), tale cioè da permettergli di operare delle scelte autentiche verso i valori evangelici della consacrazione.

La maturità spirituale comporta una tensione interiore, serena, nella pace e nella carità, verso una pienezza di donazione a Dio e ai fratelli, in conseguenza alla quale il giovane è « aperto » e sente saziarsi la sua « fame » dello Spirito, man mano che scopre e vive i consigli evangelici nelle forme particolari dell'Istituto.

Delicato è il discorso sulla maturità umana.

Quando questa può dirsi sufficiente? È difficile stabilire un criterio universale.

Secondo J. P. Dondero tale maturità non differisce da quella richiesta in un adulto che decide dell'orientamento della sua vita. Ciò che va preso in esame, secondo il Dondero, non è tanto il grado di maturità quanto l'insieme di forze che stanno dietro alle motivazioni della scelta.<sup>18</sup>

Secondo l'*Optatam Totius* la necessaria maturità umana si riconosce soprattutto da una certa stabilità di spirito, dalla capacità di decisioni « ponderate », da una retta valutazione degli uomini e degli avvenimenti (cfr. OT n. 11).

Altri periti hanno cercato di precisare il minimo richiesto perché un giovane sia in grado di iniziare la vita religiosa. Una ricerca in tal senso è stata condotta dal Segretariato « Studi e Formazione » dei Missionari O.M.I., a cui fa riferimento il testo che ci permettiamo riportare in nota.<sup>19</sup>

L'Unione dei superiori generali, data l'importanza del problema della maturità umana richiesta soprattutto nelle scelte defi-

<sup>18</sup> J. P. DONDERO, *Maturité requise pour les vœux perpétuels*, in *Le Courrier* (Secrétariat aux Etudes et à la Formation O.M.I.), n. 9, avril 1969, 2.

<sup>19</sup> « Maturità richiesta nel candidato alla formazione oblata ».

Partendo dai dati di una maturità umana e cristiana ideale, le commissioni di studio hanno enumerato ciò che a loro sembra il minimo richiesto

nitive (voti perpetui), ha voluto interrogare sull'argomento periti di fama internazionale. Non è estranea alla loro richiesta la preoccupazione di offrire agli educatori delle indicazioni piuttosto precise per l'orientamento delle vocazioni, in modo che alcuni reli-

perché un giovane possa iniziare la formazione che deve condurlo al suo impegno di oblato.

### § 1. *Maturità generale della personalità del candidato*

a) Una regola generale: il giovane dev'essere veramente in cammino verso la maturità ideale, i suoi riflessi abituali devono essere chiaramente orientati verso tale maturità malgrado la saltuaria presenza nella sua vita di comportamenti difettosi.

b) Deve avere una personalità abbastanza cosciente di se stessa per interrogarsi con lucidità e serietà sul senso della sua vita, sul suo vero posto nell'universo, sul suo ruolo fra gli uomini, sulla sua relazione con la Chiesa e con Cristo. Così fino a che un giovane non è riuscito a collocarsi intellettualmente e nella vita pratica in rapporto a se stesso, al mondo e alla Chiesa, non può nemmeno inquadrarsi nei confronti della vita religiosa.

c) Deve essere già capace di condurre lotte integranti, cioè lotte che lo portino ad una assimilazione interiore dei fatti che avvengono in lui e intorno a lui e che lo rimettono in questione. Se non avesse raggiunto questo livello, non sarebbe in grado di integrare nella sua personalità gli avvenimenti essenziali della vita religiosa, che affronterà durante la sua formazione.

d) La sua vita cristiana deve aver superato i conformismi, il suo sguardo di fede sul mondo deve aver raggiunto un certo dinamismo che gli fa già cercare nelle situazioni terrene (sociali, economiche, politiche) i valori evangelici; la sua carità deve aver raggiunto una certa spontaneità di risposta agli « appelli » quotidiani del mondo che lo circonda.

e) Vale a dire: la sua volontà avrà già raggiunto una solida padronanza abituale della sua vita, una possibilità di risposte generose, adeguate a quanto la fedeltà al Signore esige nelle diverse situazioni personali.

### § 2. *Maturità della decisione del candidato alla formazione oblata*

a) Non basta che un giovane abbia una personalità matura per entrare con profitto nel processo di formazione oblata, deve soprattutto volerlo personalmente partendo da una decisione illuminata e ferma.

b) Per essere matura, la sua decisione dovrà fondarsi sulla scoperta, almeno in embrione, di convergenze profonde tra la sua personalità e la

giosi non abbiano a venir meno o a trovarsi in gravi difficoltà per mancanza di una sufficiente robustezza psichica.<sup>20</sup>

A questo punto possiamo domandarci: in che modo l'educatore può favorire la maturazione del giovane religioso e può guidarla e stimolarla perché si formino in lui gli atteggiamenti corrispondenti ai valori della vita religiosa?

Come aiutarlo perché giunga alla ristrutturazione della sua personalità e alla formazione di una mentalità nuova?

La stabilità della direzione delle scelte verso gli impegni della consacrazione è infatti legata alla mentalità e alla struttura della personalità.

Due ci sembrano le vie che l'educatore dovrebbe percorrere:

— guidare l'incontro del giovane con i valori cristiani e, in particolare, con i valori della vita religiosa;

— assicurare e favorire le condizioni che permettano al giovane di fare, nella libertà, la sua « opzione fondamentale » e di costruire quindi la sua vita in base ad essa.

missione degli oblato nella Chiesa al servizio degli uomini, tra il suo carisma personale e il carisma della Congregazione. Bisogna diffidare di desideri anche molto forti di diventare oblato, in giovani le cui motivazioni non possono garantire decisioni adulte.

c) Per essere autentica, la scoperta del carisma personale (in convergenza con quello degli oblato), ha bisogno di essere fondata su fatti oggettivi (attitudini reali alla vita oblato ed esperienza della vita precedente, per esempio una preoccupazione apostolica vissuta molto concretamente, preferenza per i poveri, ecc...); non basta basarsi su gusti interiori che rischiano di porsi al livello di pii sentimenti o di vaghi entusiasmi religiosi.

d) La sola decisione accettabile per cominciare la formazione oblato propriamente detta è quella che impegna tutta la personalità nel suo gesto: non è una decisione per tutta la vita futura, ma una decisione che deve impegnare tutta la vita attuale. Quando un giovane non è capace di questo tipo di decisione, non può inserirsi veramente nel processo di formazione oblato, anche se ne rispettasse docilmente tutte le esigenze esterne (ATTI, *I Conférence Générale de la Formation*, Secrétariat aux Etudes et à la Formation O.M.I., Rome 1968, 62-63).

<sup>20</sup> *La Maturité*, in *Le Courrier*, o. c. 1-8.

## 2. L'incontro con i valori

« La funzione più importante nell'educazione è quella di presentare al giovane " determinati valori ", una " cultura ", in condizioni tali che essa sia assimilata e diventi " sua " ».<sup>21</sup>

La « capacità abituale di agire liberamente con rettitudine etica » (Braidò), fine ultimo dell'educazione, è infatti strettamente legata oltre che alla maturità psichica e sociale del soggetto, alla assimilazione dei valori.

Queste infatti costituiscono — come propone il prof. Don Dho in una chiara sintesi di metodologia pedagogica — le due dimensioni del dinamismo della condotta personale: la dimensione funzionale, che riguarda il buon funzionamento del soggetto a livello psicologico e la dimensione contenutistica, che riguarda contenuti e valori.

Di conseguenza, in base alle due dimensioni indicate, duplice risulta il compito dell'educatore; egli deve cioè « assicurare, favorire e dirigere un normale processo di integrazione della personalità » e, nello stesso tempo, comunicare un determinato contenuto di valori.<sup>22</sup>

A questi due compiti fondamentali si possono ricollegare le varie indicazioni d'ordine metodologico suggerite oggi dalla letteratura riguardante i problemi della formazione dei seminaristi e dei religiosi, o dagli stessi documenti pontifici.

L'assimilazione di una scala di valori, oggettivamente valida, è essenziale, come lo dimostra l'esperienza, per la stessa maturità psichica del soggetto, per il suo inserimento sociale e la sua identificazione con la « personalità di base »,<sup>23</sup> nel nostro caso, del

<sup>21</sup> G. DHO, *Schemi delle lezioni di Metodologia Pedagogica*, o. c. 8.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Per « personalità di base » si intende: « La configurazione delle caratteristiche della personalità che sono partecipate da una maggioranza dei membri di un gruppo sociale come risultato di comuni esperienze; gli atteggiamenti e i valori fondamentali e centrali della maggioranza di una società » (H. B. ENGLISH - A. C. ENGLISH, *A Comprehensive Dictionary of Psychological and Psychoanalytical Terms*, N. Y. 1958, 60, citato in P. G. GRASSO, *Personalità Giovanile in transizione*, P.A.S., Roma 1964, 3).

religioso e del religioso di una determinata « cultura » quale può essere quella partecipata in una Famiglia religiosa.

In che modo l'educatore può assicurare la comunicazione dei valori a giovani religiosi?

La diversità di situazioni non permette, come abbiamo già detto, di formulare norme metodologiche universali. Indicheremo pertanto solo alcune piste.

Una efficace comunicazione dei valori della vita cristiana e religiosa dipende principalmente:

- dagli atteggiamenti dell'educatore;
- dalla presentazione dei beni educativi con i quali entrano in contatto i giovani;
- dall'unità di tutta la comunità religiosa.

Naturalmente tutto questo non basta senza la partecipazione del soggetto che è il primo artefice della propria formazione.

#### a. *Gli atteggiamenti dell'educatore*

Non c'è comunicazione educativa senza mutuo ascolto, che è d'anima. E non c'è mutuo ascolto senza fiducia vicendevole. La fiducia è frutto di amore. Con i giovani di oggi, esso non scaturisce dal fare le cose per amore, ma soltanto dall'« essere » l'amore, che è paziente, benevolo, comprensivo.

« Non si vanta, non si gonfia, non agisce scompostamente, non cerca le cose sue, non si irrita, non tiene conto del male, non si rallegra dell'ingiustizia, si rallegra invece della verità. Tutto ricopre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (1 Cor 13,4-7).

Oggi la contestazione dei giovani religiosi è radicale. Si risolve solo dove l'educatore diventa fratello; questo non per un atteggiamento acquisito, quasi fosse legato a una funzione, ma perché si sente tale fino in fondo, per cui sa donarsi, per primo, al proprio fratello più giovane senza esigere nulla da lui, sapendo attendere nella sofferenza e nella speranza. Qualche volta ci siamo domandati se l'agitazione dei nostri giovani non sia un « segno dei tempi », che contenga, per noi educatori, un appello al ritorno ad una autenticità del nostro essere religiosi sul quale solo poggia il nostro servizio.

Per ritrovare questa autenticità talvolta ci può essere domandato di passare attraverso il « perdere » tutto un insieme di schemi di comportamento legati ad un ruolo — e forse anche una lunga esperienza — e di non assumerne altri artificiosamente.

È il deserto.

È un perdere che è un guadagno, perché evangelico.

Le stesse funzioni potremmo ritrovarle più profonde e vere, purificate. Saranno gli stessi giovani a riconoscerle, conformando così, nelle loro risposte vitali, un fatto giuridico.

Questa ci pare essere la radice degli atteggiamenti più autentici che diventano di natura loro comunicazione, stimolo e guida per il giovane religioso nel vivere secondo le sue scelte.<sup>24</sup>

### b. *La presentazione dei beni educativi*

Vengono chiamati « beni educativi » quei beni « che sono portatori al soggetto di “ valori ” capaci di attuarne lo sviluppo perfetto integrale, nei contenuti e nei modi propri della educazione ».<sup>25</sup>

Sono beni educativi « le cose, le persone, le relazioni, i modi di essere e le azioni in quanto incarnano un valore »; e in particolare, nel caso nostro, tutto ciò che costituisce la vita religiosa.

Sono quindi beni educativi, con i quali il giovane va messo in contatto vivo:

— gli ideali religiosi, i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza;

— le attività corrispondenti al fine dell'Istituto;

— la persona e il carisma del fondatore, dei santi e degli esponenti della Famiglia religiosa, degli educatori stessi;

— il patrimonio spirituale e le tradizioni dell'Istituto;

— le costituzioni e regole, ecc.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> Cfr. G. DHO, *Dialogo nella Comunità Religiosa, o. c.*

<sup>25</sup> P. GIANOLA, *Beni e Valori Educativi*, in *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia I*, S.A.I.E., Torino 1958, 266.

<sup>26</sup> Si veda a questo proposito quanto è detto nell'istruzione *Renovationis Causam* sui contenuti della formazione del religioso (cfr. per esempio nn. 13; 15,4; 51; cfr. *Sedes Sap.*, Stat. Gen., n. 47,2).

Aiutare il giovane religioso ad entrare in contatto con questi beni vuol dire stimolare la sua attività in modo che prenda coscienza dei valori, li apprezzi interiormente, li scopra arricchenti la sua personalità e il suo ideale di religioso, li voglia far suoi.

Questi vanno proposti in modo da rispondere alle sue esigenze, rispettando il principio della gradualità e della risonanza psicologica e spirituale, in armonia con la realtà concreta del giovane.

L'incontro con nuove esperienze e con nuovi valori comporta una revisione della propria mentalità, un riprendere in esame il concetto di sé, il proprio ideale, le proprie aspirazioni.

Per rendere possibile l'assimilazione dei valori si richiede da parte del soggetto una personalità aperta, non in stato difensivo cioè, ma di ricerca e di ascolto, pronta al dono di sé; e, da parte dell'educatore, serenità, equilibrio nel dosaggio degli interventi, libertà interiore. Non tocca a lui esercitare pressioni di sorta o urgere risposte; ma piuttosto, sia nel rapporto personale come nelle varie situazioni di convivenza ordinaria, assicurare e favorire quel clima che permetta al giovane di scoprire e maturare interiormente la realtà della vita religiosa. Questa richiede, per sua natura, un ambiente religiosamente pregno ed autentico, ed umanamente dinamico e virile.

La vita religiosa è estremamente esigente per il cambiamento continuo di mentalità che richiede da ciascuno. Si tratta di passare dalla sapienza « di questo mondo » alla sapienza evangelica, che per gli uni è « stoltezza », per gli altri « scandalo ». Ancora di più: di lasciare tutto, anche i valori degni dell'uomo, per quella sapienza e per esserne « segno » e « testimonianza » tra i fratelli, fino al punto di scegliere l'annientamento nell'obbedienza al Padre, come atto di amore sommo e di comunione con lui, per i fratelli. E questo nel mondo di oggi che è sempre più portato a credere solo al verificabile, a ciò che cade sotto l'esperienza sensibile, e sempre meno allo spirituale.

La vita religiosa è segno di contraddizione, come Cristo Signore.

Educare i giovani vuol dire aiutarli a scegliere la sapienza di Dio, il piano di Dio, le sue vie di realizzazione della Salvezza, che sono tracciate alla luce di quella sapienza.

Ora tutto questo non è possibile se i giovani non scoprono

vivi, nello Spirito Santo, i valori della vita religiosa. Cioè se non scoprono vivo Cristo Signore, i suoi testimoni, il fondatore, e se non sentono la vita religiosa come vivente espressione del *sequere me* oggi e Parola di Dio incarnata che annuncia i beni futuri come gli unici in grado di saziare ogni cuore.

Quando si parla di aiutare i giovani ad « incontrare » i beni educativi che sono contenuti nella vita religiosa per assimilarne tutte le ricchezze, le perfezioni, i valori cioè, si vuol dire appunto questo: farli incontrare con la verginità, con la povertà, con l'ubbidienza, con l'amore reciproco che genera la comunità in Cristo, con la tensione verso l'unione con Dio e verso il servizio dei fratelli, con la sofferenza per il Regno, con le opere di misericordia e con i carismi, incarnati nella vita di ogni religioso e di ogni comunità religiosa ed illuminati dal loro contesto naturale che è la Chiesa.

Ogni « Famiglia religiosa è, infatti, un mistero della vita teologale e carismatica nel mistero della Chiesa », <sup>27</sup> ed i carismi dei fondatori sono i carismi di cui principalmente si orna la Chiesa e di cui il Popolo di Dio ha bisogno.

Da questa base traggono validità ed efficacia educativa i mezzi di comunicazione di valori che la pedagogia e l'ascetica suggeriscono: meditazione, orazione, lettura della Parola di Dio, incontri personali o di gruppo, istruzioni, direzioni spirituali, ecc.

Dalle esigenze della personalità del singolo e della stessa vita religiosa trae origine una norma educativa in sé ovvia ma forse trascurata nella pratica, e cioè: la presentazione dei beni educativi deve abbracciare tutti gli aspetti della personalità: fisico, intellettuale, affettivo, sociale, morale, religioso, ecc.: perché questa maturi nell'equilibrio e nell'armonia.

Oggi non è raro che l'educatore si lasci condizionare nella scelta dei beni educativi dalla denuncia di gravi lacune nel campo della formazione del religioso e dalla urgenza di adeguarsi ai tempi; e non inquadri tali beni, secondo una precisa gamma di

<sup>27</sup> P. R. RÉGAMEY, *Vie religieuse dans la mutation du monde et de l'homme*, in *Vie Spirit. Supplém.* (196<sup>o</sup>) 140.

valori, nel loro contesto generale dato dalla vocazione di uomo e di « uomo nuovo » in Cristo.

Ci possiamo così trovare di fronte ad una insistenza sulla necessaria formazione umana e professionale, giusta, ma slegata dagli altri valori costitutivi della persona, con conseguenti deformazioni nel religioso; oppure di fronte ad una insistenza sulle esperienze pastorali, anche come esperienze di recupero di maturità e di inserimento sociale, ugualmente giuste, ma poco nutrite da valori spirituali o non sostenute da una vita di comunità, con un conseguente malessere e una non impossibile perdita del senso della propria vocazione di religioso. È un pericolo che tutti corriamo.

Il rinnovamento della formazione del religioso nasce, com'è detto nel *Perfectae Caritatis*, nell'armonia di tre realtà: il Vangelo, il fondatore, i tempi (cfr. *PC* n. 2).

Ogni particolare e, a nostro avviso, gli stessi comma dei documenti del Magistero (per esempio n. 18 del *PC*) vanno considerati alla luce di queste tre realtà.

### c. *L'unità della comunità*

Esiste uno stretto rapporto tra la comunicazione di valori e l'unità della comunità di cui il giovane fa parte. Non ci riferiamo alla unione tra gli educatori, cosa ovvia; e neppure poniamo l'unità della comunità a livello culturale, psicologico, d'età o di interessi.

È l'unità che scaturisce dal rapporto nell'Amore (cfr. *PC* n. 15; *LG* n. 43) di un gruppo di persone consacrate — o che si preparano alla consacrazione — le quali hanno scelto Dio come loro « eredità » (cfr. *PC* n. 6; *LG* n. 44) e vogliono realizzare — cosa normale per dei religiosi —, all'interno della loro comunità religiosa e educativa, la condizione di vita del Regno dei Cieli, di cui diventano « segno » e « testimonianza »:

« Lo stato religioso (...) meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presentati in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannuncia la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste » (*LG* n. 44).

Il decreto sulla formazione sacerdotale così, per esempio, si esprime per una efficace azione educativa:

« I superiori e i professori (...) sotto la guida del rettore siano in strettissima unità di spirito e di azione, e fra loro e con gli alunni formino una famiglia tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore: “ Che siano una cosa sola ” (cfr. *Gv* 17,11) e da alimentare negli alunni la gioia della propria vocazione » (*OT* n. 5).

La ragione di questo tipo di unità la troviamo prima di tutto nell'obiettivo della formazione del sacerdote e del religioso, che si colloca ad un livello di « natura restaurata in Cristo » e di missione nel Popolo di Dio, dove l'azione dell'educatore è collaborazione all'azione dello Spirito Santo.

Vi è però un'altra ragione indicata nel decreto sulla vita religiosa:

« I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita, si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. *Rom* 12,10), portando i pesi gli uni degli altri (cfr. *Gal* 6,2). Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. *Rom* 5,5), la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza (cfr. *Mt* 18,20) » (*PC* n. 15).

La presenza di Cristo Signore nella comunità unita nel suo nome — comunità religiosa e educativa — diventa presenza del Maestro — « *unus Magister vester* » (*Mt* 13,8) — che si prende cura dei discepoli che hanno accettato la sua proposta di abbracciare oggi la forma di vita che egli ha abbracciato « quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre » (cfr. *LG* n. 44).

Ed è la presenza che rivela il Padre, propone i valori sui quali si costruisce la vita dell'uomo, manifesta l'avvento di Cristo, riscalda il cuore (cfr. *Lc* 26,32), stimola l'adesione totale e incondizionata a lui, diventa energia per l'apostolato.

Dove viene meno tale unità, lo sforzo degli educatori non è più proporzionato agli obiettivi e non è nemmeno possibile trovare quella luce indispensabile per la formazione dei giovani stessi nelle odierne condizioni. Di conseguenza la prima preoccupazione

pazione di un educatore non diventa cosa fare per i giovani, ma come ricostruire e approfondire l'unità in Cristo tra tutti i membri della comunità educativa. Il resto viene dopo, come impegno che non toglie nulla alle responsabilità di ciascuno e alle fatiche quotidiane, ma colloca le une e le altre nel loro clima naturale di esercizio.

L'azione educativa cioè non ha senso, efficacia e incidenza se non è riflesso di questa realtà. Un religioso quindi non è educatore se non è prima costruttore dell'unità della comunità.

Questa unità, inoltre, non è uniformità. Non elimina infatti le varie distinzioni esistenti — di cultura, di età, di esperienza, di funzione all'interno della comunità: superiore, per esempio, padre spirituale, insegnanti, giovani — anzi le esige e le valorizza. Si pone infatti ad un livello di rapporti nell'amore dove ognuno deve essere se stesso per poter comunicare agli altri i propri talenti.

Ed è l'armonia tra queste varie voci che comunica il messaggio divino e rende vive ed appetibili tutte le realtà che costituiscono la vita religiosa.

### **3. L'opzione fondamentale**

#### *a. Descrizione e importanza*

Quanto abbiamo detto finora è insufficiente, compreso lo sforzo continuo di creare un rapporto vitale con il giovane e di offrirgli quanto ha di bisogno per la sua crescita umana e spirituale, se non permette di raggiungere il punto centrale della azione educativa. Questo risiede nel giovane ed è all'origine del suo interesse profondo, del suo impegno nella formazione; rende vera la sua vita ed apre la sua personalità ai valori, anche a quelli noti, ma visti ora con un altro occhio.

In che cosa consiste?

In una scelta che il giovane fa circa l'orientamento della sua vita per cui, con un atto di decisione libera, vuole tutto quello che la scelta comporta nella propria esistenza e come approfondimenti e come trasformazioni.

Questo orientamento è più di una scelta vocazionale come comunemente intesa, scelta cioè di uno stato di vita. Potremmo,

per cercare una immagine, distinguere nell'orientamento un volto esterno, la corteccia dell'albero, e un volto interno, la linfa. Lo stato di vita dà più una idea di struttura — la corteccia —, di regole fisse, di comportamenti secondo determinati modelli quali quelli di un novizio, di uno studente di teologia, o di un religioso domenicano, oppure di un gesuita, di un cappuccino; e così via.

Il giovane non sceglie questi, cioè la corteccia dell'albero, ma la linfa, un ideale vivo cioè, così come nessuno sceglie l'impalcatura di una casa o i muri di sostegno. Sceglie la casa in funzione della vita che la struttura coadiuva a custodire e a nutrire.

La scelta riguarda l'orientamento inteso come direzione centrale e definitiva che si vuol imprimere alla propria esistenza. Riguarda inoltre i valori costitutivi la vita cristiana e la vita religiosa e una loro forma di incarnazione nel Popolo di Dio secondo il carisma proprio a questo o quel fondatore. Questi valori vengono assunti dalla persona come propri e la modificano.

Il cambiamento e la trasformazione, frutti di grazia e della collaborazione del giovane, riguardano il concetto di sé; il significato delle realtà umane, viste ora secondo le categorie evangeliche e della vita religiosa; riguardano le aspirazioni, i progetti, i motivi della propria condotta, le mete — sempre più elevate: perfezione della carità, santità, ecc. — e le vie di sviluppo personale e sociale; le successive opzioni e il significato della tensione connessa alle scelte nella volontà di Dio secondo l'uomo nuovo.

Con questa opzione fondamentale il giovane sceglie di appartenere ad una comunità di fede, di speranza e di carità, che vuole essere, nella sua vita, « segno » e « testimonianza »; e di abbracciarne non solo lo stile ma il pensiero profondo e quindi le finalità.

L'opzione fondamentale è prima di tutto la scelta, come unico ideale della propria vita, di Dio, di Cristo Signore.

Il giovane si fa « discepolo ».

Accetta cioè di realizzare la propria vita entro le nuove realtà del Regno di Dio.

#### b. *L'opzione fondamentale punto di arrivo e punto di partenza*

L'opzione fondamentale non nasce da un semplice atto di volontà isolato. È frutto di maturazione di tutta la personalità.

È come l'ultima tappa di uno sviluppo graduale e armonico di una personalità sufficientemente integrata che decide della sua vita. Tutta la formazione precedente porta di sua natura a questa scelta.

L'opzione vitale suppone un lungo tirocinio fatto di tentativi, di crisi, di riuscite nel quale il giovane ha conquistato se stesso e la libertà interiore, è riuscito a darsi un volto tra gli uomini, ha conosciuto la società, il messaggio di Cristo Signore e il Popolo di Dio, ha saggiato le sue inclinazioni e la sua conoscenza, ha assimilato valori fondamentali morali e religiosi, ha scelto degli ideali, ha fatto una prima sintesi vitale che gli permette di interpretare la realtà, di dare un significato a tutte le esperienze della sua vita e di collegarle tra loro, di scegliere il proprio posto.

L'opzione vitale rappresenta per il giovane la definitiva conquista della sua « identità »<sup>28</sup> e l'assunzione nel profondo di sé di una vocazione: la paternità, la maternità, la vita religiosa, il sacerdozio, la consacrazione a Dio nella condizione di laico.

Da questo momento, che non può essere stabilito *a priori* cronologicamente dall'educatore, la vita del giovane andrà acquistando nel suo intimo come una nuova qualità. L'opzione vitale è infatti il punto di partenza di una nuova fase nel processo di maturazione del giovane, nella direzione della sua scelta fondamentale, che ha come termine « il religioso »: l'uomo nuovo cioè le cui opzioni sono ormai secondo i consigli evangelici.

È un fenomeno normale in ogni vocazione autentica.

Lo sposo vede la propria sposa diventare ogni giorno sempre più madre, mentre attende la sua prima creatura. Il pensiero, l'amore, gli atteggiamenti, il comportamento vanno in lei acquistando una colorazione nuova che la qualifica. La mentalità va cambiando. Si comporta da madre. Valuta ogni cosa non solo a due ma « a tre ». Diventa madre. E questo può anche non coincidere con il dare alla luce.

Così per un giovane che sceglie la vita religiosa in un determinato Istituto. Tutto il periodo di formazione che inizia con il noviziato non ha come primo obiettivo di insegnare al giovane

<sup>28</sup> Cfr. J. DE LORIMIER, *Progetto di vita nell'adolescente*, L.D.C., Torino 1964.

come si comporta un religioso, quali leggi deve osservare, quale grado di cultura debba possedere. Queste sono piuttosto conseguenze esterne. La vita che il giovane conduce insieme ai suoi educatori, nella stessa comunità religiosa, è la sua scuola nella quale a poco a poco il suo essere diventa religioso: lavorando, pregando, facendo apostolato, studiando, soffrendo con i propri confratelli.

È in questa convivenza, fatta di comunione d'anima e di opere, che il giovane matura e acquista, gradualmente, una nuova identità personale. Incomincia a sentirsi religioso, a pensare da religioso, cioè da « uomo nuovo » che esprime tutto il Popolo di Dio nella sua esistenza quotidiana, quell'aspetto della vita e del messaggio di Cristo Signore che il fondatore, per un carisma ricevuto, ha incarnato in una famiglia di consacrati: la povertà per esempio, l'obbedienza fino alla morte in Croce, la sofferenza, la sapienza di Dio, l'evangelizzazione dei poveri come segno della presenza del Regno di Dio tra gli uomini.

L'opzione vitale è una svolta nella vita di ognuno.

L'educatore non abbia, soprattutto oggi, fretta, neppure nell'esigere una professione religiosa. Si sforzi di nutrire il giovane e di creare quel clima che gli permetta di maturare una decisione e di impegnarsi in conseguenza.

« È infatti conveniente che, al momento di pronunciare i voti perpetui, il religioso sia giunto al grado di maturità spirituale necessaria, affinché lo stato religioso, nel quale si accinge ad impegnarsi definitivamente, possa davvero essere per lui un mezzo per raggiungere più facilmente la perfezione e una più grande carità » (RC n. 6; cfr. nn. 7-9).

Non possiamo premere, anche se la scarsità delle vocazioni ci preoccupa. Il giovane diventa religioso attraverso un processo che comporta spesso delle crisi, quale la crisi di « identità », ben nota ai maestri di spirito.<sup>29</sup>

<sup>29</sup> Cfr. W. DE BAUT, *La crise d'identité du Novice*, in *Vie Spirit. Supplém.* (1961) 295-325; *De la connaissance de soi à la transformation de soi*, *Ibid.* (1965) 189-207.

Nulla di artificiale serve, soprattutto nei momenti più delicati. Le condizioni perché questa maturazione proceda normalmente si riassumono a quelle già dette parlando della comunicazione dei valori: gli atteggiamenti dell'educatore, la presentazione dei beni educativi della vita religiosa, l'unità della comunità.

Il giovane va aiutato a scoprire i segni vivi della volontà di Dio, al salto nel buio della fede, a cercare la luce e la sapienza attraverso la via della preghiera e della carità, a contemplare le opere di Dio lungo i sentieri percorsi dall'uomo e presenti oggi nel suo popolo, per edificare con lui.

### *c. L'opzione fondamentale e l'unità di vita*

L'opzione fondamentale è un momento di somma importanza nella formazione e nella vita di ogni persona. Non è possibile prenderlo in esame in poche pagine. Non vorremmo tuttavia trascurare un cenno al rapporto tra l'opzione vitale e l'unità di vita, della quale si fa parola in vari documenti del Magistero.

« Anche i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con l'azione esterna. Ed effettivamente, per ottenere questa unità di vita, non bastano né l'ordine puramente esterno delle attività pastorali, né la sola pratica degli esercizi di pietà, quantunque siano di grande utilità » (PO n. 14).

« La formazione attraverso la funzione armonica dei vari elementi deve avvenire in maniera da contribuire all'unità di vita dei religiosi stessi » (PC n. 18).

« La realizzazione di questa unità suppone una giusta concezione dell'essenza della vita spirituale e dei mezzi che conducono ad una più stretta unione con Dio, lasciandosi guidare da un autentico amore soprannaturale verso Dio e verso gli uomini, che si esprime ora nella solitudine di un contatto intimo con il Signore, ora nella dedizione generale alle attività apostoliche » (RC n. 5).

L'opzione fondamentale è alla radice dell'unità di vita.

Con l'opzione fondamentale infatti il giovane religioso pone a fondamento della sua vita un valore dominante, centrale, che è la ragione ultima delle sue scelte e verso il quale vengono convogliate tutte le sue energie.

Con a centro questo valore primario, l'io rifà una sintesi vitale in cui trovano posto tutte le esperienze precedenti e le nuove realtà a cui il giovane si apre. La personalità acquista in tal modo un carattere di unità, l'azione un tono di armonia, la condotta direzione e efficacia.

È interessante notare come gli stessi documenti pontifici, preoccupati di aiutare il sacerdote e il religioso ad armonizzare azione pastorale, contemplazione e vita interiore, siano espliciti nel dichiarare che l'unità di vita non si realizza né a livello di attività (cfr. RC n. 5) e neppure è frutto di un lavoro ordinato o di esercizi di pietà, anche se questi si dimostrano utili. Non si pone dunque al livello dei due elementi — azione e contemplazione — la cui armonia sembra dimostrarsi nella pratica difficile.

L'unità di vita si realizza alla radice dell'azione apostolica e della contemplazione: « Risiede nella carità divina, che è il vincolo della perfezione e sorpassa ogni esperienza sensibile ». È infatti « l'identico amore soprannaturale » che porta l'uomo verso Dio nella unità con lui e verso i fratelli nel servizio apostolico.

Suppone quindi una scelta fondamentale che vuol dire porre a base della propria esistenza l'Amore, cioè Dio, Cristo Signore, la volontà del Padre:

« Cristo (...) rimane sempre il principio e la fonte della unità di vita dei presbiteri ».

« Per raggiungerla, essi dovranno perciò unirsi a Cristo nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato ».

« L'unità di vita può essere raggiunta dai presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera » (PO n. 14).

Di qui scaturisce una linea per l'azione educativa che partendo dall'opzione vitale si muove lungo l'asse della carità, della volontà di Dio, della purificazione dell'intenzione, dello spogliamento di sé, « in un proporzionato avvicendamento tra i periodi riservati alla solitudine con Dio e quelli dedicati alle diverse attività ed alle relazioni umane che esse comportano » (RC n. 5).

## **IV. PRIME TAPPE DELL'AZIONE EDUCATIVA**

Dove cominciare?

È una domanda a cui, a questo punto, non possiamo sottrarci. Vorremmo rispondere cercando di indicare quelle che sembrano essere le prime tappe della formazione del religioso, e soprattutto il punto di partenza dal quale dipendono pure impegno personale e clima educativo.

### **1. Una premessa**

Una premessa tuttavia è necessaria, per illuminare meglio il piano su cui riteniamo debba muoversi un educatore.

Oggi assistiamo a una sempre maggiore crisi degli ambienti di formazione che acquista, in alcuni casi, momenti veramente drammatici. I nostri giovani sono interiormente travagliati da problemi che sorgono da una società in fase di rapida e faticosa evoluzione. Li portano dentro di loro. Le pressioni, che la società dei consumi esercita sui giovani, sono talvolta esasperanti.

Quando questi giovani, entrando in seminario, non trovano nell'ambiente di formazione quel clima che permetta loro di scoprire i valori autentici, di rispondere con serenità ai loro problemi di fondo, allora lo stato di tensione cresce.

Il seminario può così acuire tutta una problematica, talvolta già di per sé pesante, e creare o aumentare nel giovane uno stato di angoscia, fino a portarlo, in qualche caso, ai limiti stessi della resistenza psico-fisica.

La tentazione nella quale possiamo, infatti, cadere — comprensibile perché anche noi facciamo parte della nostra società —

è quella di offrire ai giovani un ambiente in tensione invece di un ambiente che sa di continuo riconquistare il suo equilibrio e la serenità dei rapporti, come accade in una normale famiglia, a cui pertanto non sono estranei, specie oggi, né problemi né « le sorprese della vita ».

Quando infatti ci poniamo, nel rapporto educativo, in termini di giovani e di anziani, di strutture da cambiare o da conservare, di tradizioni valide o meno, è difficile non solo raggiungere una soluzione soddisfacente, ma soprattutto creare quel clima educativo che permette a ciascuno di maturare nella direzione delle proprie scelte.

Il primo aiuto che va dato al giovane e che rende possibile un dialogo educativo, è appunto un clima che lo distenda, lo renda sereno e lo abiliti all'incontro fruttuoso con i valori. Per questo può essere forse un errore affrontare immediatamente e solo la problematica che i giovani portano — salvo che questa non sia « pedagogo a Cristo » — e rispondere alle loro sempre più pressanti interrogazioni, in particolare quando queste non fanno che agitarli e rendono il mutuo ascolto via via più difficoltoso.

Sta alla sensibilità e all'arte dell'educatore saper portare il giovane fuori dai suoi problemi e invitarlo, con forza e soavità insieme, a cercare la soluzione del vero problema, quello dei valori centrali, nell'incontro con il Cristo, mostrandogli pure e mettendolo in contatto con delle realizzazioni: altrimenti l'invito può risuonare parola.

Non c'è infatti da illudersi: i nostri seminaristi o giovani in formazione non sono esenti dal travaglio della società contemporanea e dal bisogno quindi di « vedere » per credere.

I « segni » che mostrano loro la autenticità del Vangelo, la natura e la funzione del sacerdozio e della consacrazione religiosa nel Popolo di Dio e per l'umanità sono il cristianesimo vissuto, il sacerdozio e la vita religiosa realizzati, con pienezza e totalità, in forma comunitaria.

E questi sono segni evangelici: « Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri » (*Gv* 13,35). « Che tutti siano una cosa sola, affinché il mondo creda » (*Gv* 17,21).

Non è che i problemi non vadano affrontati. È ovvio. Ma

devono essere affrontati nel clima e nelle condizioni di spirito che permettano al giovane e all'educatore di trovare la risposta vera ai problemi e adeguata alle esigenze umane e spirituali dell'uomo nuovo. Non si vuole un clima sereno, perché il giovane accolga le nostre soluzioni. Può anche non essere giusto. Ma perché insieme, appunto nelle condizioni di spirito adeguate, si possa cercare la risposta vera nella luce di Cristo, che è venuto a ridare a ogni cosa il suo volto e a perfezionare l'uomo e, suo tramite, l'universo.

Se questo non si ottiene, udremmo ancora, nelle soluzioni inadeguate, un gemito della natura in attesa della liberazione dalla corruzione della carne (cfr. *Rom* 8,19-22). Non ha ritrovato in quella risposta la sua libertà, perché noi non siamo liberi.

Anche in questo caso vale la legge del « perdere » evangelico per « trovare » (cfr. *Mt* 16,25). Si aiuta il giovane a perdere provvisoriamente — e noi con lui — i problemi per trovare Cristo e in Cristo la libertà e la luce. Si riprendono poi per ricercare la soluzione nella pienezza della vita umana e divina.

Altrimenti non riusciremo neppure a capirci. E non tanto perché non ci ascoltiamo, per sfiducia vicendevole, ma perché usiamo un linguaggio diverso considerando le cose impiantati su realtà diverse.

Ecco perché il rinnovamento è condizione dell'aggiornamento: perché l'aggiornamento, promotore di progresso dell'uomo e di tutto l'uomo (cfr. *PP* n. 14), scaturisce solo dal Cristo, essendo lui l'unico Salvatore: e da noi in quanto collaboratori di Cristo. Rinnovarci è porre il nostro essere nel Cristo, perché crescendo in lui possiamo produrre, nei settori delle nostre attività professionali e religiose, frutti che rimangono: promuovere cioè l'aggiornamento delle istituzioni, delle opere e delle persone.

È questa la ragione ultima per cui, offrendo al giovane un ambiente vivo e sereno, quale risultante dei rapporti cristiani, cioè nella carità e nella verità (cfr. *Ef* 4,15), gli si può domandare di sospendere, momentaneamente, una problematica, per cercare poi, una volta cioè incontrato veramente il Cristo, la soluzione piena. Non di rado essa risulterà molto più radicale, nella sua perfezione, di quanto si possa credere.

Ed è questa pure la ragione per cui nell'educatore è richiesto,

prima ancora della indispensabile competenza, l'essere radicato in Cristo e di vivere in comunione con i fratelli per non falsarne il volto e provocare, pur involontariamente, un rifiuto.

Le tensioni e i problemi della nostra società sono forse un *test* della maturità del nostro cristianesimo.

La disunità tra noi quindi fa pensare.

## 2. Il dono di sé

È in questo contesto, sulla base delle riflessioni precedenti, che riteniamo primo passo dell'azione educativa nella iniziazione del giovane alla vita religiosa il dono di sé, inteso in senso dinamico quale progressiva offerta, per atto di amore soprannaturale, della propria persona all'« altro », al prossimo cioè e a Cristo Signore, via al Padre.

Il dono di sé, quando abituale, tende a diventare comunione con i fratelli: *agape*, e porta di conseguenza alla trasformazione della realtà che l'amore progressivamente ordina nei suoi vari aspetti, in modo che corrisponda al disegno di Dio e concorra alla sua realizzazione.

« Il Verbo di Dio... fattosi carne... ci rivela che " Dio è carità " (1 Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità » (GS n. 38).

« L'*agápe* è la caratteristica del mondo futuro, presente già adesso per trasformare il mondo secondo il Cristo ».<sup>30</sup>

Nessuna situazione può sfuggire a questo processo vitale di trasformazione per mezzo dell'Amore che, nel momento in cui si applica, riporta persone e cose a Cristo, come al suo principio e al proprio Capo (cfr. Ef 1,10), e tende a realizzare l'unità del cosmo.

<sup>30</sup> P. FORESI, *L'Agape in S. Paolo e la Carità in S. Tommaso*, Città Nuova, Roma 1965, 99.

La comunità religiosa, nella quale il giovane è chiamato a vivere, risulta così, per un principio di dinamica interna (cfr. *Gv* 13,34), segno sensibile, rivelatore delle realtà del Regno e comunicativo del messaggio divino. Perché « Popolo messianico », la comunità religiosa è stata, infatti, anch'essa costituita da Cristo « per una comunione di vita, di carità e di verità » e per essere strumento di salvezza (cfr. *LG* n. 9).

L'educatore deve quindi preoccuparsi di aiutare l'inserimento del giovane nella dinamica interna della comunità, che è una dinamica di amore reciproco (cfr. *LG* n. 9), e, nello stesso tempo, nella dinamica del rapporto personale con Dio. L'una e l'altra sono espressione e sintesi della Legge (cfr. *Mc* 12,28-34), completata da Cristo (cfr. *Mt* 5,17).

L'inserimento soggettivo nel duplice processo dinamico che si fonda sulla realtà ontologica dell'uomo nuovo, scatta dall'atto di amore che il giovane, ad un certo momento, decide liberamente di esprimere a Dio nel servizio al fratello e di rinnovare di continuo, scegliendo di vivere decisamente nella propria vocazione di figlio di Dio.

Fino a quando questo scatto non avviene sembra che nel giovane tutto proceda con estrema lentezza e nulla muti in lui, quasi che la realtà divina che egli possiede per il battesimo sia come quiescente. La sua mentalità può così facilmente assumere « l'impronta di questo mondo ».

Per questo motivo l'opzione fondamentale, che è prima di tutto scelta di Dio, e, per l'adesione a lui, scoperta e libera elezione della propria vocazione specifica, diventa principio di trasformazione — *metanoia* —, di crescita e di approfondimento, con tutta l'ascetica che questa dinamica comporta sul piano dei rapporti con le cose, con i fratelli e con Dio.

Può sembrare questo procedere semplicista. Eppure l'esperienza educativa e la vita della Chiesa hanno sempre dimostrato che il punto di partenza ed il fattore di maturazione della persona cristiana e del consacrato stanno nella sua capacità oblativa, divenuta atteggiamento costante e resa attuale nel dono di sé continuo.

I nostri giovani vanno guidati a donarsi subito, senza remore, a Cristo Signore nei segni della realtà quotidiana e nell'amore al fratello (cfr. *1 Gv* 4,19-21).

« Incomincia dal donarti! ».

Con questa logica viene pure ad operarsi, ma a livello esistenziale, una selezione qualitativa, per cui tutto ciò — persone e cose — che si rivela inadatto ad esprimere la ricchezza della professione religiosa cade da sé; e si dà pure luogo ad un rinnovamento in termini di umanità e di vita evangelica.

Naturalmente tutto questo comporta un rischio: quello di vedere crollare schemi educativi statici sui quali si era forse fatto affidamento, per scegliere di inserirsi in una dinamica che ci offre, nella docilità allo Spirito Santo e con l'apporto della competenza affinata dall'esperienza, la luce sul da farsi man mano che la vita cresce e ci si innesta sempre più profondamente nel piano di Dio.

Ci sia permessa a questo punto una parentesi.

L'educatore — « divenuto discepolo » — è come lo scriba del Vangelo, « simile a un padrone di casa che trae dal suo tesoro cose nuove e antiche » (*Mt* 13,52). Trae fuori cioè, con libertà e padronanza, dal suo scrigno di conoscenze sempre aggiornate — le « cose nuove e antiche » — quanto serve per collaborare all'azione dello Spirito Santo nel giovane in quel dato momento. Ed è in quel momento che realizza l'armonia tra scienza e sapienza, tra competenza e azione di Dio.

Se lo scrigno è vuoto per scarsa preparazione professionale e religiosa o per mancanza di doti personali, le responsabilità possono essere gravi. Ma se lo scrigno contiene ricchezze e l'educatore, per questo, pensa d'essere maestro, le sue responsabilità sono ancora maggiori, sostituendosi egli al Maestro.

Quando parliamo di educazione ad un livello di ricerca e di approfondimenti teorici, possiamo considerarne i vari aspetti in forma analitica e farne di ciascuno una descrizione ampia e approfondita.

Ma quando educiamo, il nostro intervento diventa un atto esistenziale che si rivolge direttamente ad una persona singola. Si entra nell'interno del mistero della persona per aiutarla a sbocciare, a conquistare la verità e il bene, a sviluppare ed esercitare le proprie potenzialità, a realizzare la propria vocazione tra gli uomini nel Popolo di Dio.

Qui l'educare non può che essere un'arte, esercitabile se

non nella Sapienza, che è un dono dello Spirito Santo, e con i doni di scienza e consiglio.

Nei nostri seminari si ripete, nel loro stesso travaglio attuale che sa del travaglio per la nascita di una nuova creatura (cfr. *Rom* 8,22), il rapporto educativo del Maestro con i discepoli. Nessuno può negare che anche quel rapporto ebbe fasi drammatiche e conobbe un fallimento.

Quel rapporto educativo, però, aveva lo scopo di immettere i discepoli nel circuito di vita interno della Trinità, dove l'unità scaturisce dal rapporto di amore nella piena comunicazione delle Persone, e dove la « missione salvifica » esprime e realizza l'amore del Padre verso tutti gli uomini (cfr. *1 Tim* 2,4).

È in questo circuito che vanno introdotti i nostri giovani, fino ad esserne coscientemente « segno » nel Popolo di Dio. La porta che introduce nella convivenza esistenziale del Padre, del Figlio e dello Spirito rimane sempre e solo Cristo; e il nostro primo passo, frutto di grazia legata alla vocazione, è un atto esistenziale, che si prolunga e si rinnova nel tempo, con il quale si decide di lasciare ogni cosa e di seguirlo; il che vuol dire entrare in Cristo, in quel circuito, dove ogni cosa fiorisce solo nell'Amore, che è la natura di Dio.

Il nostro compito di educatori nella fede consiste nell'aiutare il giovane a fare quel primo passo, e a perseverare in esso, fino a quando il dono di sé diventa abituale ed è, nella comunità, reciproco. Dono, che prima di essere un fare, è un atteggiamento d'anima con cui ci si rivolge sempre alla persona, anche quando l'impegno riguarda le cose.

### **3. I frutti del dono di sé altrettante tappe educative**

Solo quando questa prima tappa è stata raggiunta e se ne è garantita sufficientemente la stabilità, si potranno fare gli ulteriori passi. Essi sono un muoversi del singolo e della comunità, sotto l'impulso dello Spirito Santo e in stretta unione con l'autorità, all'interno delle realtà divine, cioè all'interno del Regno dove il manifestarsi interiore di Dio ad ognuno e alla comunità, è strettamente legato all'amare: « A chi mi ama, mi manifesterò ».

Vengono così delineandosi, nel filone della vita, le ulteriori

tappe educative per la maturazione del singolo e per la crescita di tutta la comunità.

Il dono di sé reciproco, ad immagine delle Persone della Trinità, è il fulcro della dinamica della vita religiosa, entro la quale l'essere del giovane diventa « religioso ». Ed è nello stesso tempo la roccia — rapporto stabile nell'*agape* — sulla quale il Signore costruisce la sua casa (cfr. *Mt* 7,24; *Sal* 127).

Quando quel rapporto viene meno, la costruzione si arresta e tutto sembra crollare. Per questo l'educatore deve essere attento a che quel rapporto si ristabilisca ogni qual volta è stato perso. E non faccia fare alcun passo al giovane — studi, esperienze, ecc. — senza averlo prima garantito.

Il dono di sé è l'espressione pura dell'amore. Denuncia che il giovane è arrivato allo stadio di crescita in cui l'amore diventa oblativo.

Il giovane, donandosi al fratello e a Dio, viene scoprendo la purezza dell'amore e ne è riempito. Il dono di sé continuo all'altro, nella direzione della propria vocazione, crea così a poco a poco in lui la scoperta dell'Amato: la scoperta cioè di Cristo. E in Cristo scopre al sua vocazione di uomo e, più lo ama, più gli diventa chiara la sua vocazione particolare. Dio fiorisce nell'anima. Il giovane è portato a scegliere di nuovo Dio. Adesso però la sua opzione acquista un'altra qualifica e, nel giovane chiamato alla vita religiosa, essa lo guida verso la verginità e la consacrazione.

Incomincia così il vero *iter* e la storia personale nel rapporto a due, fino, se si è fedeli, all'unione piena.

Nel rapporto con Dio, e in lui, con i fratelli, il giovane vede illuminarsi, sempre più, dal di dentro e nella misura in cui si dona, la propria vocazione religiosa. Giunge così a cogliere i consigli evangelici nella loro realtà teologica e quali fattori di identificazione completa a Cristo.

Questa è la linea normale di sviluppo che parte dal dono di sé disinteressato, espresso nelle realtà ordinarie e più semplici della vita, e giunge fino alla comunione con i fratelli, di continuo ricostruita nella convivenza quotidiana, e con Dio.

Uno dei primi frutti del dono di sé, specie se reciproco, è lo stato di serenità e di distensione dello spirito. Sembra che l'anima trovi il suo riposo. Affiorano i valori precedentemente assimilati,

sbocciano le doti umane, si affina la sensibilità, si sviluppa la capacità di percezione dei valori stessi, mentre va appassendo tutto il resto che non ha oggettivamente peso nell'ordine delle proprie scelte fondamentali; lentamente crollano gli idoli.

Tutta la personalità matura nella direzione della propria vocazione. Ed è da questa qualificata. L'amore diventa fraterno e paterno, universale e personale, luminoso e sofferente: come in Cristo. Ed è colto dagli altri in questa sua qualifica. Diventa segno.

Ed è segno non solo perché esprime l'incontro di Dio con l'uomo, l'origine e la vita dell'uomo nuovo. Lo è anche perché l'Amore di Dio — l'*agape* — una volta entrato nel cuore del religioso ordina tutta la sua vita secondo il carisma della vita consacrata e la funzione specifica del carisma del proprio Istituto nella Chiesa. Ordina quindi l'economia, il lavoro, la preghiera, l'apostolato, i rapporti sociali, il lavoro mentale, gli scambi con i fratelli e con la società.

È questo ordine nuovo, impresso alle cose, alle attività e ai rapporti secondo la logica dell'amore, che è segno e rivela, con la sua armonia, la sapienza di Dio.

Per l'educatore e il giovane si apre qui tutto un campo di lavoro che ha come guida le regole.

Solo a questa condizione l'educatore può domandare ad un giovane, nei dovuti modi e nel momento più opportuno, di « perdere », sia pure momentaneamente, i propri problemi. Fuori del contesto educativo precedente, il farlo può facilmente risultare controproducente, perché il giovane non è ancora in grado di valutare l'entità della problematica dall'interno della realtà, nel confronto tra i valori e nella luce del proprio essere, cioè della propria vocazione vissuta.

#### **4. Il dono di sé e la comunità educativa**

Ma dove e come il giovane apprende il dono di sé del religioso?

C'è una scuola irresistibile in cui il giovane impara a donarsi senza esigere nulla di ritorno. È la comunità religiosa in cui il dono di sé è presentato non in termini teorici, ma in termini esistenziali; dove cioè l'educatore per primo si dona e gli educatori tra loro vivono il dono di sé (cfr OT n. 5).

Non si può comandare di amare. Cristo Signore ha seguito la via della testimonianza: « Io vi ho dato l'esempio, affinché come v'ho fatto io, facciate anche voi » (Gv 13,15).

La stessa istruzione *Renovationis Causam* sottolinea il ruolo fondamentale della comunità nella formazione del religioso:

« È altresì da rilevare l'importanza dell'influsso esercitato su tale formazione dall'ambiente di fervore religioso e concorde di una comunità, in seno alla quale i giovani religiosi siano in grado di sperimentare il valore del reciproco aiuto fraterno » (RC n. 5).

« Tra i superiori, il maestro dei novizi e i novizi deve regnare l'unità delle intenzioni e dei cuori. Questa unità, frutto di autentica carità, è necessaria nella formazione dei novizi » (RC n. 32,I; n. 32,II).

Dobbiamo essere estremamente onesti con i giovani. Non possiamo esigere da loro che vivano i loro impegni di cristiani o di consacrati, se noi non li viviamo interiormente e se non siamo noi per loro, nel nostro essere di religiosi, il primo « segno » di Dio e dell'amore di Cristo che li ha scelti.

« L'amore di Cristo continua ad esprimersi attraverso la carità che i discepoli manifestano tra loro ».<sup>31</sup>

Il compito di educare spetta alla comunità intera. Quando essa vive il dono di sé, è luminosa e stimolante. È un richiamo irresistibile per il giovane.

In un ambiente educativo, la comunità degli educatori deve avere vive in sé queste realtà. Il messaggio infatti non è trasmissibile con prediche, conferenze, incontri saltuari. Questi vengono, oggi, solo in un secondo momento, quali mezzi di ricerca, di approfondimento e di scambio, e dopo che la realtà del dono di sé è stata annunciata e comunicata per via di testimonianza e di convivenza.

Il problema educativo — dobbiamo avere il coraggio di

<sup>31</sup> C. WIÉNEZ, *Carità in Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1965, col. 46.

denunciarlo a noi stessi — non incomincia dai giovani ma dagli educatori. La comunità degli educatori consacrati a Dio è per i giovani — che si incamminano verso la consacrazione — come la comunità degli Apostoli per i primi cristiani, e dei primi cristiani per gli altri, nella quale si apprendeva a diventare « discepoli »:

« Fratelli, che cosa dobbiamo fare? » (*Atti 2,37*).

« Essi erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alle preghiere... E tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano tutto in comune... E la moltitudine dei credenti aveva un cuore solo e un'anima sola » (*Atti 2,42.44; 4,32*).

« Intanto il Signore aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente che si salvasse » (*Atti 2,47*).

L'aggiornamento della formazione parte dalle origini della vita cristiana e ne contiene la dinamica, accresciuta per l'età più adulta del Cristo. L'aggiornamento tende infatti ad esprimere, nel concreto della vita del Popolo di Dio, la bellezza di questa nuova età del Cristo, cioè della Chiesa.

## 5. La croce

Una tappa da far raggiungere al giovane, nel processo di maturazione cristiana e religiosa, è la realtà della Croce, come « Sapienza di Dio » (cfr. *1 Cor 1,24*). È indispensabile, soprattutto oggi, per saper cogliere l'azione di Dio negli sconvolgimenti della società e nelle desolazioni dell'uomo. Sostiene la speranza e la fiducia.

Vanno tenute presenti le condizioni fondamentali per l'assimilazione dinamica dei cosiddetti valori ardui e delle esperienze che possono apparire alla persona come sconcertanti.<sup>32</sup>

Vi sono infatti dei valori e delle esperienze che implicano una revisione totale del concetto di sé e della visione della vita e l'assunzione di una logica e di principi valutativi che spesso non

<sup>32</sup> G. ДЮ, *Fondamenti psicopedagogici della Catechesi*, in *Educare, Sommario di Scienze Pedagogiche III*, P.A.S.-VERLAG, Zürich 1964, 39ss.

vanno d'accordo con la logica e i principi valutativi dell'uomo. Basti pensare alle Beatitudini e al significato della sofferenza come sorgente di vita.

In questa linea si collocano molti aspetti fondamentali del messaggio cristiano e della vita religiosa. Per l'« uomo naturale » essi sono un vero attentato alla sua autonomia, alla sua libertà, al suo prestigio, alle sue aspirazioni, ai suoi progetti, alla sua sicurezza, alla sua tranquillità. Non c'è quindi da stupirsi se la persona li sente come una minaccia e sia portata a respingerli, considerandoli « stoltezza » o « pazzia » (cfr. *1 Cor 1,23*).

Noi dobbiamo aiutare il giovane a mettersi dalla parte della « stoltezza » e della « pazzia », cioè dalla parte della « sapienza di Dio ». Senza questa scelta esplicita, l'adesione agli impegni della professione religiosa rimarrà facilmente estrinseca e potrà cadere nel puro formalismo. Si rallenta o si arresta l'*iter* in Cristo lungo i sentieri del Regno, nell'unità personale con Dio e nella comunione coi fratelli.

Il discorso qui si farebbe lungo. Ed è splendido, perché la realtà della croce è la vita del religioso. Il religioso non aderisce a Cristo sofferente e crocifisso solo per superare le difficoltà inerenti alla convivenza, all'azione apostolica, o alle condizioni della natura umana.

La croce entra nella natura della sua vocazione. Questo il giovane deve scoprire. E lo scopre vivendo in comunione con gli educatori e con i fratelli dai quali apprende, nel tessuto della vita quotidiana, come si supera la tortura dello spirito nel buio del dolore; come si fa il silenzio d'anima, dopo i turbamenti e l'agitarsi delle acque; come si accoglie il Cristo nella sofferenza.

È come una catechesi occasionale, che spinge poi ad approfondire il senso della croce con i mezzi ordinari che l'esperienza educativa e l'ascetica suggeriscono quali i più idonei.

La scuola del dolore la fa il Cristo, nell'intimo della comunità, man mano che il dono di sé cresce e diventa totale. Il giovane ha la grazia per capirlo, perché è un chiamato a rivivere la vita di Cristo nelle sue carni fino al dono completo di sé nell'annientamento.

Il voto di obbedienza, con cui si sceglie per unico cibo la volontà del Padre (*Gv 4,34*), inserisce stabilmente in questa di-

namica che ha come ultimo stadio, per il religioso, il grido di Cristo sulla croce: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ». Si completa così nelle nostre carni la sofferenza di Cristo per l'umanità di oggi.<sup>33</sup>

Queste le tappe che abbiamo cercato di esporre, partendo dal dono di sé: la comunità-*agape* che nasce dal dono di sé reciproco; la scelta di Dio fiorito nell'anima come l'Amato; la riscoperta e l'adesione alla propria vocazione d'uomo e di religioso; il penetrare nell'area dei consigli evangelici assunti come criteri valutativi e fattori di identificazione a Cristo; la croce, sapienza di Dio.

Queste tappe non sono che momenti dell'unico processo di crescita dell'uomo nuovo, processo che scatta in tutta la sua dinamica nel momento in cui il giovane coglie e risponde all'appello di Cristo e lo segue nell'itinerario che lo Spirito Santo ogni giorno traccia e suggerisce.

È un cammino agile e arduo insieme, che avvolge tutta la persona umana e che porta l'impronta dell'incarnazione, dove la luce di Dio è entrata nell'uomo per condurlo alla pienezza di vita d'uomo — l'uomo nuovo —, visibile agli occhi di tutti. Nulla ci può essere di artificiale.

Le regole sono guida lungo il cammino, nel raggio del carisma della propria Famiglia religiosa, che, vissuto in unione con tutti i carismi della Chiesa, diventa, nel suo essere, rivelazione a tutti gli uomini di buona volontà di Cristo Signore.

<sup>33</sup> Si veda: R. SCHULTE, *La vita religiosa come segno*, in AA. Vv., *La Chiesa del Vaticano II*, Vallecchi, Firenze 1965, 1063-1092.